

Se *Butterfly* finisce male

Echi l'avrebbe mai detto che il centenario di *Madama Butterfly* sarebbe stato celebrato da un seguito, per giunta composto da un musicista giapponese? *Jr. Butterfly*, andata in scena a Tokyo l'8 aprile scorso, è un'opera in tre atti, a differenza di altri lavori, più o meno liberamente ispirati alla tragedia giapponese. Protagonista è quel bambino, per una metà nipponico e per l'altra statunitense, che il pavido Pinkerton porta con sé oltreoceano nel 1904. Lo sradicato Mr. Jr. si ritrova, quarantenne, al servizio dell'intelligence Usa a Kobe e a Nagasaki, dove lo aspetta, guarda caso, l'anziana Suzuki, per consegnargli l'arma con cui la madre fece *harakiri*. Naturalmente s'innamora di una giapponese, ma non come il suo babbo: per davvero! Anche stavolta, tuttavia, il finale decreta l'insuccesso di un rapporto amoroso tra Est e Ovest: scoppia l'atomica, Mr. Jr. viene messo in galera mentre l'amata, sfigurata, finirà i suoi giorni in un convento.

Il sessantenne autore giapponese Shigeaki Saegusa dichiara di prendere le mosse da una musica 'irrisolta', che nel finale non chiude con l'accordo convenzionale, ma con quello che in armonia si chiama "secondo rivolto". Puccini stesso, scrivendo un finale 'aperto', lo avrebbe stimolato, ma il pretesto non vale: che accadrebbe se tutti scrivessero il seguito di opere che non chiudano secondo le buone regole dell'armonia tonale, magari approfittando di un figlio che sopravvive alla tragedia familiare? Immaginiamo uno *Jr. Wozzeck*, dove il povero orfanello, morso dal

trauma, uccide i bimbi del vicinato per poi entrare nelle SS...

Nulla può spaventare lo spettatore odierno, avvezzo alle più melense *telenovelas*, ma il seguito non è una novità nell'opera (Charpentier scrisse *Louise* e poi *Julien*, il falso zarvič Boris di Musorgskij agì poi nel *Demetrio* di Dvořák). E non è neanche originale l'idea di partire dalla bomba atomica, del regista (e mentore della produzione) Daniele Abbado, visto che con l'atomica Ken Russell chiudeva, con grande impatto, la sua regia di *Butterfly*, tra Spoleto e Charleston, nel 1983.

Allora, perché il figliolo di Cio-Cio-San, e non i due figli della povera Norma? Per quanto ovvia, una risposta va data: la scelta ha a che fare con l'enorme popolarità del lavoro di Puccini. Niente di male, purché si rispetti l'autore, invece Abbado dichiara: «Di Puccini odio soprattutto il pessimismo, dolcissimo uso che fece della lingua italiana».

Il fantasma di Torre Franca, il maggior detrattore di Puccini nell'epoca del suo successo, aleggia ancora, dunque. Io preferisco il film di David Cronenberg *Mr. Butterfly*, che sviluppa con l'originale un rapporto assai più fine, in un gioco intertestuale che rispetta persino il rapporto temporale tra prologo e epilogo: l'amore fra due uomini (uno francese, l'altro cinese) trasfigurato da un'inquietante nevrosi, porta l'occidentale a incarnarsi in *Butterfly* fino al tragico suicidio che chiude la vicenda. Anche Puccini, che schiava l'ovvio, lo avrebbe preferito.

• Michele Girardi

sommario